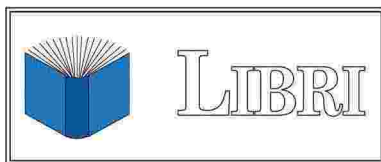




Lunedì 16 settembre 1985 appare sugli scaffali dei negozi di dischi una strana fotografia vagamente virata verso il color seppia. Ritrae un esuberante Truman Capote in Marocco, immortalato dall'obiettivo di Cecil Beaton nell'estate del 1949. Sopra, in arancione a caratteri cubitali, c'è scritto semplicemente The Smiths. E' la copertina del nuovo singolo della band di Manchester, s'intitola *The Boy with the Thorn in His Side* e basta guardarla per capire che dietro quell'immagine c'è un mondo intero, non solo musicale, spalancato verso orizzonti inimmaginabili. Questo stesso mondo è narrato oggi dal giornalista Fernando Rennis nel dettagliatissimo *Charming men. La storia degli Smiths*, appena pubblicato da **nottetempo**. Non solo la biografia di un gruppo ma un viaggio dentro un universo parallelo, soprattutto estetico, fatto di letture, battaglie etiche e cultura pop. Siamo nel Regno Unito, anni Ottanta. Margaret Thatcher, "la lady di ferro", è al governo: il liberismo è alle stelle, la disoccupazione dilaga e la working class è praticamente



Fernando Rennis  
**CHARMING MEN**  
**LA STORIA DEGLI SMITHS**

**nottetempo**, 312 pp., 18,90 euro

sul lastrico. E' questo l'ambiente in cui nascono e fioriscono gli Smiths, band leggendaria, dalla carriera breve ma enorme, che segnerà molto più di un'epoca. Outsider ingestibili e, insieme, simbolo della *britishness*, "nuovi Beatles" e paladini dell'indie, sofisticati autori pop e acuti narratori della realtà che li circonda, è stato chiaro fin da subito, fin dai tempi del loro primo successo *This Charming Man* del 1982, che sulla scena era apparso qualcosa di speciale. "Sembra sbucati da chissà dove: ai concerti vendono magliette con il nome della band scritto sopra un mazzo di fiori e chi riceve la confezione del poster di

*This Charming Man* ci trova dentro un narciso vero". Identificati quasi totalmente con la voce del frontman Morrissey, dandy inquieto e maledetto, gli Smiths sono sbocciati in un decennio socialmente e musicalmente complesso che era appena nato sulle ceneri del punk. Nonostante rappresentassero "la quintessenza del concetto dell'indie", i loro singoli andarono quasi tutti in classifica e, sfidando mode e conformismi, furono uno dei gruppi in grado di riportare la realtà di tutti i giorni al centro della loro poetica, lodando la normalità ed evitando ogni artificio. "Al decadentismo bohémien spetta il compito di sublimare il quotidiano, all'ostinazione della working class quello di prendersi tutto: gli Smiths escono di scena al momento giusto, prima di rischiare di diventare una parodia di loro stessi. Quello che avviene nei decenni successivi è fuori dalla loro storia, fuori da quei cinque anni volati via come un mazzo di gladioli che rotea nell'aria", scrive Rennis in conclusione. (Andrea Frateff-Gianni)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



068599